

CAPITALE E LAVORO IN SVEZIA

I costi della "pace sociale"

La « democrazia industriale » secondo Curt-Steffan Giesecke, direttore generale della Confindustria: « Sono le leggi della concorrenza internazionale che regolano le forme e dettano i limiti della collaborazione nelle aziende » - I socialdemocratici e le prospettive della « società mista » - Sindacati e partiti

Quaderno del Contemporaneo sul Pci e il Movimento studentesco

Un importante Quaderno del « Contemporaneo », apparso su « Rinascita » di questa settimana, è dedicato per intero al tema: « Il Pci e il movimento degli studenti ».

Certamente non si tratta di un panorama completo, come afferma anche Giuseppe Chiarante nella sua nota introduttiva, ma l'importanza e l'ambizione del quaderno non sono queste.

Non vi è dubbio che per una soluzione democratica della crisi italiana vi è oggi la « urgente necessità » di una ripresa delle lotte studentesche di massa per le riforme.

Quali sono state le cause della frammentazione e della relativa dispersione di immense potenzialità di rinnovamento emerse nella stagione del 1968?

Non si è riusciti infatti a « stabilire in modo esteso e permanente un collegamento reale fra le lotte studentesche e la complessiva strategia di lotta del movimento operaio e delle sue organizzazioni ».

Decisivo è il carattere non corporativo che la lotta e l'organizzazione studentesca debbono avere, in funzione di un collegamento con la lotta delle masse popolari per le riforme di struttura.

In tutti gli scritti pubblicati, ma particolarmente in quello del compagno Serrì, e in quelli del compagno Chiesa (Genova), Cremaschi (Bologna) e Diò (Napoli), il problema dell'autonomia del movimento è visto in rapporto a quello di un organico legame con la classe operaia.

Il problema della democrazia e della funzione di promozione politica e culturale che spetta ai comunisti e alle forze democratiche della cultura per rinnovare la scuola viene affrontato negli scritti di Petruccioli (Milano) e di Camarlinghi (Firenze).

Mancano in questo avvio di analisi offerte dai quadri non intervenuti su situazioni di grande rilievo come quelle di Roma, di Torino e del ricco tessuto dei partiti studenteschi, che verranno pubblicate nei prossimi numeri di « Rinascita ».



In un supermarket di Stoccolma

Dal nostro inviato

STOCOLMA, marzo. Duecento grandi imprese concorrono in Svezia alla formazione del 60 per cento del prodotto nazionale lordo e controllano l'83 per cento di tutte le esportazioni all'estero.

zò più al comando che alla diplomazia. Prima di tutto, sostiene che attraverso i comitati d'azienda - consultati nei quali oltre alla direzione sono presenti i sindacati operai e quelli degli impiegati - già dal 1946 si è sempre discusso sulle condizioni degli ambienti di lavoro.

tempo sono maturi per avanzare rapidamente su questa strada. Per esempio, ai cantieri di Göteborg, una impresa statale, il sindacato ha già acquisito il diritto di intervenire in materia di assunzioni, superando di fatto l'art. 32.

«Altra cosa», dice, «è la nuova legge che impone la rappresentanza dei lavoratori nei consigli di amministrazione. Noi non la vediamo come uno strumento per estendere il potere decisionale che sarebbe attualmente, come voi dite, nelle mani di pochi.»

«Altra cosa», dice, «è la nuova legge che impone la rappresentanza dei lavoratori nei consigli di amministrazione. Noi non la vediamo come uno strumento per estendere il potere decisionale che sarebbe attualmente, come voi dite, nelle mani di pochi.»

Profonde trasformazioni

Abbiamo di fronte una donna indubbiamente intelligente, che mostra di parlare con notevole franchezza. «Per noi», dice, «la legge sulla cogestione significa aumentare l'influenza di lavoratori ai massimi livelli decisionali delle imprese.»

Il nodo da affrontare

Un altro deputato al Parlamento, la signora Karin Söder, del Centro, ci spiega come il guadagno medio dell'elettore del suo partito (che attinge nelle campagne, fra i piccoli industriali, gli impiegati, i professionisti) fosse negli anni '60 di almeno 2,3 mila corone (290.000 mila lire) al di sotto del guadagno medio annuo dell'elettore socialdemocratico.

«Nella società post-industriale. In tale tipo di società il capitale perde d'importanza, mentre cresce il peso del lavoro, del fattore umano. E' il nostro compito far sì che l'individuo possa veramente influire sulla propria situazione e su quella dell'ambiente in cui vive.»

«Dove andrà a finire questa «società mista»? Quali sono le sue prossime tappe? Ne discutiamo con la signora Anita Gradin, deputato socialdemocratico, in un salone del modernissimo edificio (un palazzo nel cuore della nuova Stoccolma, pareti esterne di lucenti forme d'acciaio inossidabile) del Parlamento unicamerale svedese.

Perché padre Diez-Alegria è stato sospeso dalla Compagnia di Gesù

Speranza senza «imprimatur»

Il drastico provvedimento contro il gesuita spagnolo solleva discussioni e proteste nelle università pontificie - Lo studio di Hegel, di Marx e la riscoperta di un messaggio cristiano svincolato dalle compromissioni col potere capitalistico

La decisione presa dal generale dei gesuiti, padre Arrupe, di sospendere per due anni dalla Compagnia di Gesù padre Diez-Alegria, professore di filosofia morale da 1947 nelle università cattoliche e dal 1961 alla Pontificia Università Angelicum di Roma, è «da aver l'imprimatur» da un editore spagnolo di B. Ilbo, un volume di 197 pagine dal titolo «Credevo nella speranza», continua a suscitare discussioni nelle università pontificie e di Roma e Spagna.

Alceste Santini

A VENT'ANNI DALLA MORTE

Inattualità di Croce

Nell'epoca dell'imperialismo e della transizione al socialismo i confini della vecchia storia si sono spazzati: con il cadere, nella realtà, dell'idealismo, cade pure la storia idealistica

Croce non sembra più oggi un problema attuale per la cultura italiana. Questa sensazione che diventa giudizio definito se si guarda soprattutto ai due grandi settori nei quali il filosofo napoletano ha svolto la sua opera di riforma intellettuale: la filosofia e la storiografia - va tuttavia ancora oggi motivata e discussa, se si pensa che Croce negli anni 50 ha riempito di sé non soltanto le « cronache » della filosofia italiana, ma qualcosa di più concreto e diffuso di una coscienza intellettuale, di un modo di identificare ciò che si comprende e si identifica come « cultura », insomma la storia di un costume etico e teorico di molti intellettuali italiani.

Nuovi protagonisti

Questo processo ha investito mezz'anno passato alla fotografia crociana. La storia non è mai stata, nel profondo, soltanto storia delle classi dominanti e delle forme di coscienza intellettuale da esse espresse.

Una proposta caduta. Questa divaricazione tocca profondamente la vicenda della cultura crociana. Da essa possiamo ricavare una indicazione interessante: è caduta (va cadendo) una proposta di direzione complessiva capace di legare insieme storia degli intellettuali e storia della società, di far funzionare l'ideologia come tessuto connettivo entro il quale si muovevano e congegnavano storia e azione concreta. Il socialismo degli epigoni va oltre il segno indicato dal maestro (diventa cioè fino in fondo un cattivo idealismo) perché l'attività perde sempre più contatto con i soggetti storici reali, si separa da essi, non ha più interesse a definirli e a farli consapevoli e partecipi di un progetto sociale.

Segni ormai chiari di una decadenza si avvertono pure a seguir la vita di certe istituzioni legate al nome e alla cultura di Benedetto Croce, e principalmente di quell'Istituto Italiano di studi che non riesce più a fornire un orizzonte di problemi metodologici entro il quale legare insieme presente e passato.

La storia idealistica. Le categorie della storia crociana non servono più a capire le cose stesse, ma solo a riprodurre forme di coscienza astratte dal reale, che cercano perciò di stabilire con il reale un pericoloso nesso di dominio dall'esterno. Si pensi alla storia del Sud e della questione meridionale, alla riduzione in termini di « efficienza » di quest'ultima, legata al distacco del ceto intellettuale liberale dalla storia del Mezzogiorno oggi.

Ritorniamo allora al principio. Perché l'inattualità di Croce? Si è visto che un capitolo di storia delle idee si tramuta in un momento della storia sociale d'Italia. L'inattualità è dunque in una sfasatura assai forte fra le idee e la realtà. Croce segna un momento alto e anche conclusivo nella storia della costruzione della egemonia. Conclusivo, non perché le classi dominanti non abbiano altre carte da giocare, ma quelle carte - l'egemonia degli intellettuali separati dal sociale, il dominio si potrebbe dire dell'astratto sul concreto - sono state tutte giocate.

Biagio de Giovanni

so sulla libertà di ricerca e per un diverso rapporto tra docenti e studenti nelle università pontificie. Padre Diez-Alegria, nel suo ultimo libro lo credo che ha capito il senso della vita, non ha fatto altro che riassume, anche se in modo più logico, quanto era andato dicendo (in libri, conferenze, corsi universitari), in questi ultimi dieci anni.

La storia idealistica. Le categorie della storia crociana non servono più a capire le cose stesse, ma solo a riprodurre forme di coscienza astratte dal reale, che cercano perciò di stabilire con il reale un pericoloso nesso di dominio dall'esterno. Si pensi alla storia del Sud e della questione meridionale, alla riduzione in termini di « efficienza » di quest'ultima, legata al distacco del ceto intellettuale liberale dalla storia del Mezzogiorno oggi.

La storia idealistica. Le categorie della storia crociana non servono più a capire le cose stesse, ma solo a riprodurre forme di coscienza astratte dal reale, che cercano perciò di stabilire con il reale un pericoloso nesso di dominio dall'esterno. Si pensi alla storia del Sud e della questione meridionale, alla riduzione in termini di « efficienza » di quest'ultima, legata al distacco del ceto intellettuale liberale dalla storia del Mezzogiorno oggi.

Biagio de Giovanni

so sulla libertà di ricerca e per un diverso rapporto tra docenti e studenti nelle università pontificie. Padre Diez-Alegria, nel suo ultimo libro lo credo che ha capito il senso della vita, non ha fatto altro che riassume, anche se in modo più logico, quanto era andato dicendo (in libri, conferenze, corsi universitari), in questi ultimi dieci anni.